Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 30 aprile 2015

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Progetti sociali

Sindaco ed ex assessore Nuova intesa

NAPOLI Cogliere la sfida di un'economia diversa, che parta dal basso e dalle esperienze di auto-organizzazione dei cittadini: sul da farsi per combattere la crisi il sindaco di Napoli Luigi de Magistris è d'accordo con il suo ex assessore Sergio D'Angelo, direttore del gruppo Gesco che ieri ha organizzato alla Camera di Commercio un convegno sull'impresa sociale di comunità. «Dobbiamo dimostrare che il Municipio sa mettersi in gioco – ha detto il primo cittadino – perciò il mio appello è alla struttura amministrativo-burocratica, affinché dia la possibilità alle iniziative dei cittadini di recuperare parchi e giardini, chiese e monumenti. Nel momento in cui non siamo in grado di farlo, perché non possiamo fare una delibera e permettere alle cooperative e ai giovani di occuparsene loro? In questo modo si danno prospettive di lavoro e si sottraggono pezzi di cittadinanza all'illegalità». «L'oggetto di questo convegno è la città – ha detto D'Angelo – I dati sull'economia e sulle nuove forme di povertà restituiscono la sensazione di un avvenire davvero incerto. A Napoli una famiglia su quattro è in condizioni di povertà, circa 200mila persone vivono in abitazioni improprie e sulla disoccupazione siamo secondi solo alla Calabria e alla Sicilia. Di fronte a un'evidenza della crisi non dobbiamo disperare ma contare sulla reciprocità dell'azione collettiva». Orti sociali, eco villaggi, progetti di autocostruzione e di housing sociale: sono solo alcuni degli esempi di imprese di comunità, che coinvolgono cioè direttamente i cittadini. D'Angelo ha ricordato che anche la proposta di compostaggio a Scampia è venuta dal basso: dopo due gare andate deserte, il progetto di finanza si è potuto fare grazie all'intermediazione delle imprese sociali.

Il dibattito

De Magistris a Gesco: riqualificare gli spazi abbandonati

Una rigenerazione urbana e sociale della città di Napoli che coinvolga le imprese sociali di comunità. È questa la sfida lanciata all'amministrazione comunale dal Consorzio Gesco nel corso del confronto pubblico sull'impresa sociale di comunità come «forma di organizzazione dal basso in grado di rispondere ai bisogni della cittadinanza in settori come la salute, l'esclusione sociale e la vivibilità». Il sindaco De Magistris si è soffermato sulla necessità di recuperare spazi abbandonati «anche con il contributo di associazioni, comitati» attraverso un bando pubblico e trasparente». Da qui l'appello del sindaco alle strutture burocratiche affinché «non si dicano sempre dei no e ci si assuma le responsabilità del cambiamento».

ROMA

LA PROPOSTA D'Angelo: sfruttare il capitale sociale per provare percorsi economici alternativi

Gesco sollecita piano rigenerazione città

NAPOLI. «Mi ha colpito, nel leggere lo studio, che non c'è solo un rendiconto ma la volontà di mettersi in gioco e interpretare cosa può costituire un'opportunità per questa città». Con queste parole il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, è intervenuto al convegno "Rigenerazione urbana e sociale: verso l'impresa di comunità", promosso da Gesco. In Camera di Commercio, ieri mattina si è discusso, insieme a Sergio D'Angelo, direttore di Gesco e Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud di housing sociale, gruppi di acquisto, banca del tempo, risparmio energetico, distretti ecologici, temi sui quali, sempre più spesso, i cittadini si autorganizzano per far fronte ai bisogni collettivi. È da esperienze di questo genere che nasce l'impresa di comunità, all'estero, soprattutto in Inghilterra, una realtà già consolidata. «Napoli ha problemi antichi, che si sono accumulati nel tempo, che non sono stati trattati mai o non sono stati trattati adeguatamente – spiega Sergio D'Angelo – con tassi di disoccupazione estremamente elevati, la Campania è seconda solo a Calabria e Sicilia, e un tasso di dispersione scolastica pari al 35%. La desertificazione industriale degli anni novanta non è stata sostituita da altre attivita economiche». In questo quadro D'Angelo propone di sfruttare il capitale sociale che ha questa città per provare a realizzare percorsi economici alternativi. «Ci sono varie possibilità di sviluppo – conclude il presidente di Gesco – e ci chiediamo se il Municipio oprare un coinvolgimento vero e non surrettizio dei cittadini, dando vita a percorsi comunitari e imprese di comunità». Nel corso del convegno sono state presentate anche le prime esperienze di impresa sociale di comunità realizzate dal gruppo Gesco, un percorso non facile e non lineare. I progetti che hanno visto la luce sono: Spazzacammino, che si occupa di senza dimora a Napoli, finalizzato al reinserimento socio lavorativo; pane e parole, un laboratorio che prevede la realizzazione di un laboratorio di cucina polifunzionale che possa produrre 2.500 pasti al giorno, in cui 60 giovani saranno formati e avviati al lavoro; Fare più, gruppo di acquisto collettivo nato nel 2014. «La cittadinanza non ha un ruolo importante, ma decisivo – afferma Carlo Borgomeo – tutti questi ragionamenti puntano a promuovere un senso di appartenenza e di protagonismo, c'è un capovolgimento assoluto. È un approccio ormai necessario».

CLAUDIA SPARAVIGNA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Modelli Ecco le iniziative per evitare che i bimbi ammalati restino «bloccati»

Diagnosi precoce e accoglienza quando l'autismo non è più tabù

Come scoprire i sintomi. I nuovi percorsi d'inclusione a Napoli

Maria Pirro

Andare al cinema, mangiare una pizza con gli amici, studiare assieme ai compagni di classe. Traguardi quasi irraggiungibili, per un bambino affetto da autismo. Ma perché questi bimbi non restino «bloccati» è decisiva la diagnosi precoce, tecniche specifiche aiutano a potenziare abilità e autonomia, e a Napoli un intero quartiere si è mobilitato a sostegno delle famiglie.

I più recenti studi epidemiologici, diffusi dal Center for disease control americano, indicano che un neonato su 68 soffre di disturbi caratterizzati da anomalie socio-comunicative associate a comportamenti, attività e interessi ristretti e ripetitivi. Per ognuno, durante tutto l'arco della vita, perché questa condizione perdura per tutta la vita, la spesa stimata è di circa 1,5 milioni di euro. Il riconoscimento della malattia sin dai primi mesi, però, può consentire di ridurre le interferenze sullo sviluppo. C'è un network italiano, Nida, specializzato in questo. Lo coordina Maria Luisa Scattoni, ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità, che spiega: «I test oggi considerati gold standard sono basati sui sintomi comportamentali più evidenti a partire da 2 anni d'età. Ma lo studio di quanto avviene nei primi 18 mesi è di grande interesse poiché vi è evidenza crescente che l'individuazione del rischio di autismo e un intervento tempestivo possono significativamente attenuare il quadro clinico finale». Ricerche sono in corso per identificare indici affidabili e predire in anticipo la patologia, ormai definita «un serio problema di salute pubblica». In considerazione della sua origine genetica, uno studio coinvolge i fratelli minori di bambini già con diagnosi di autismo. Per loro il rischio di ammalarsi è 10 volte maggiore. Dal 2011 l'Istituto superiore di sanità, in linea con altri enti europei e americani, si occupa di valutare il neurosviluppo di questi bimbi, predisponendo un programma terapeutico personalizzato. Scattoni spiega: «Subito dopo la nascita, comincia il monitoraggio del pianto e della motricità, segue l'analisi dell'interazione e della comunicazione sociale e quindi la valutazione dei progressi cognitivi e linguistici. Inoltre, tutte le famiglie partecipano allo screening genetico che serve a scoprire eventuali mutazioni e varianti rare correlate ai disturbi dello spettro autistico». Il progetto sperimentale è in corso in Lombardia, Toscana, Lazio e Sicilia e coinvolge i principali centri clinici e di ricerca e un'equipe multidisciplinare. Sono 115, in totale, i bimbi sotto sorveglianza, di cui 85 a «sviluppo tipico» e 30 ad alto rischio. Tra questi, a una bambina è stata diagnosticata la malattia, a due un ritardo nello sviluppo del linguaggio, a un altro, di 12 mesi, anomalie nello sviluppo del sistema motorio. «Tutti - sottolinea Scattoni - hanno immediatamente ricevuto interventi terapeutici individualizzati, riducendo di uno o due anni il tempo della diagnosi e di altri due anni l'inserimento nel trattamento». Finalità, mettere a punto un modello operativo che possa essere esteso in tutta Italia e trasferito in altri contesti di studio di popolazioni a rischio, e per allargare la rete i pediatri rappresentano un presidio strategico. Così come lo sono gli operatori degli asili nido, cui è indirizzato il programma di formazione "Otto passi avanti", promosso da Sabina e Selene Colombo e Claudia Scapicchio, con l'Associazione culturale pediatri, il Bambino Gesù di Roma e l'Istituto superiore di sanità. Un esempio di coordinamento tra medici e personale che lavora con i bimbi dai 6 ai 36 mesi.

«L'assenza di una rete comporta un ritardo nella diagnosi (spesso fatta a 5 anni di età o più tardi) e, di conseguenza, un ritardo nell'intervento» avvisa Scattoni, ricordando quanto sia centrale la valutazione delle politiche educative esistenti, sanitarie e sociali, che spesso variano addirittura da una città all'altra. A Napoli, ad esempio, manca un reparto che prenda in carico un bimbo con sospetta patologia, che sia cioè in grado di eseguire durante il ricovero tutte le indagini e le consulenze che servono, e le famiglie spesso si spostano a Siena e Pisa per alcuni accertamenti. Avuta la diagnosi, la comunicazione aumentativa alternativa (Caa) è tra le tecniche e strategie che consentono di gestire meglio la difficile quotidianità, incrementando abilità e autonomia. «Ciò significa migliorare la qualità di vita dell'intero nucleo familiare» è il monito di Domenico Bonaduce, direttore di Scienze mediche traslazioni alla Federico II.

I racconti

Il concorso dedicato alle scuole

«Ho un compagno molto speciale... Raccontami l'Autismo». È il tema del concorso promosso dall'associazione «Diversamente Onlus» cui possono partecipare agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado di tutta l'Italia. Ammessi temi, poesie, disegni, canzoni, fumetti, collage, mosaici, sculture, cortometraggi... Ciascuna classe può inviare un solo lavoro, individuale o di gruppo, realizzato con la supervisione di un insegnante. Il bando scade oggi. Una giuria tecnica valuterà contenuto, qualità e originalità delle opere, che saranno utilizzate dall'associazione per l'allestimento di una mostra e una campagna di sensibilizzazione sulla malattia.

«Tuttavia, l'immagine del figlio fantasticato e quello reale, a lungo, in qualche caso per tutta la vita, può provocare una sorta di rottura nel percorso di accettazione della malattia» fa notare Luisa Russo, che coordina il nucleo di neuropsichiatria dell'Asl Napoli 1 Centro. «Per ricostruire una nuova via di collegamento, nel caso del bimbo autistico è necessario riflettere sulla qualità della relazione, o della non relazione, che si instaura precocemente tra sé e l'ambiente. I nostri studi al riguardo hanno portato a una modalità di intervento globale. Pensiamo infatti che sia dalle difficoltà presenti nel contesto quotidiano che si organizzano e si strutturano i "comportamenti problema", ostacolo verso la costruzione di autonomia scolastica e sociale». Il progetto dell'Asl prevede un sostegno psicologico ai genitori che dal 2011 si riuniscono ogni settimana.

«Sono emersi il disagio di tollerare i comportamenti stereotipati dei bambini autistici e di ascoltarne il silenzio, e l'utilizzo del corpo per comunicare con loro. Ma le stesse famiglie si sono attivate anzitutto nelle scuole del Vomero per facilitare l'inclusione, sottolineando le differenze dei propri figli e chiedendo la collaborazione di tutti i compagni, oltre che delle insegnanti, per aiutarli ad apprendere con modalità più favorevoli, come l'uso di immagini o tablet, e a turno invitandoli a casa». Le mamme oggi sono impegnate a coinvolgere altri genitori, ristoratori e negozianti del quartiere, presentando i piccini con questa premessa diventata uno slogan: «Siamo tutti diversi ma con gli stessi diritti». E in via Morghen è in allestimento il primo «Autismo social club», uno spazio laboratorio. Se le cause e le cure non sono definitive, almeno la malattia non deve essere più un tabù. «Speriamo che tutto ciò rappresenti l'inizio di una nuova cultura dell'accoglienza in cui l'equilibrio si sposti verso la maggiore capacità di modificarsi delle persone "uguali" invece di quelle "diverse", rendendo la città adattabile» dice Russo. Un esempio? Sulle vetrine un bollino segnala i commercianti «amici» dei disabili. Al cinema Vittoria l'ultima proiezione in calendario avviene con semplici accorgimenti: luci non completamente spente, volume più basso, possibilità di muoversi in sala. "Rain man", l'uomo della pioggia oltre Dustin Hoffmann non è più solo dietro lo schermo.

«Nel finale del film, il protagonista, che è appunto autistico, preferisce però tornare nella struttura che lo accudisce e dove ha le sue cose, piuttosto che restare con il fratello in un mondo dove non ha riferimenti» fa notare Giorgio Marino, psichiatra e fondatore dell'Associazione genitori autistici di Napoli. Conclude: «Il problema, in particolare al Sud, si riscontra quando i bimbi crescono, non vanno più a scuola e non trovano alternative. I loro "comportamenti problema" aumentano con l'età, cominciano ad assumere gli stessi farmaci somministrati agli psicotici, fanno paura alla gente e le tecniche servono a poco. La vera battaglia è sul resto di niente, ovvero per dare a loro una vita dignitosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

La Festa del Lavoro al Beverello e all'Indesit di Carinaro

TRA un mese settemila licenziamenti (titolari di cassa in deroga giunta al termine) scatteranno in tutta la regione. Non solo. Il prossimo giugno a questa marea di futuri disoccupati si aggiungono tremila lavoratori destinati ancora per poco alla cassa integrazione. «Diecimila ex lavoratori sono pronti a mandare in tilt la tenuta sociale della regione se non si interviene. Il premier Renzi dica davvero come stanno andando le cose nel Mezzogiorno, invece di fare solo promesse», dice allarmato Federico Libertino, segretario generale della Camera del lavoro di Napoli.

È in questa debàcle dell'occupazione che si "festeggia" il Primo Maggio. Quest'anno Napoli la dedica al mondo degli immigrati e sceglie le banchine del Molo Beverello (appuntamento domani alle 9.30) per rendere omaggio alle persone che arrivano in Italia sfidando la morte sui barconi della speranza. Un ponte ideale con Pozzallo, comune del ragusano che ogni mese accoglie migliaia di migranti. A Napoli, Cgil, Cisl e Uil lanciano una corona d'alloro in mare per i morti, ospitano gli interventi di Anna Rea segretario generale Uil Campania e del rappresentante del sindacato tunisino Ugtt, Mohamed Thabet. «Abbiamo deciso di dedicare il nostro Primo Maggio ai temi della migrazione - afferma la Rea - già prima dell'ultima tragedia. Esprimiamo solidarietà per i più deboli che scappano dalle loro terre e hanno bisogno di sanità, case e politiche sociali». Un omaggio a chi arriva in Italia con la speranza di cambiare. «Scegliamo il porto anche per chiedere di risolvere i problemi che riguardano la guida dell'ente e scegliere un presidente», attacca Gianpiero Tipaldi, segretario generale Cisl.

Ma in una giornata come quella della Festa del lavoro non può mancare il riferimento alla Whirlpool. La fabbrica e i suoi 815 lavoratori tagliati dal piano industriale dell'azienda americana, sarà il fulcro della manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil nella piazza di Carinaro. Interverrà il segretario generale della Cgil Campania, Franco Tavella. Ad Avellino Cgil e Uil organizzano un corteo, a Benevento c'è una manifestazione in piazza. «C'è un piano anti Campania chiarissimo – dice Fulvio Bartolo, segretario regionale Uil - un vero e proprio accanimento verso il Sud, anche le realtà eccellenti rimaste in Campania rischiano di perdersi se no saranno ben difese dal trasferimento della "mente" delle aziende altrove». È il caso di Alenia che ha trasferito la sede legale da Napoli al Nord. Ma è anche il caso di Finmeccanica che ha «un piano finanziario di dismissione nel Sud», conclude Libertino.

(tiz. co.)

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Salerno fa festa a seicento famiglie gay

Domenica l'evento nazionale delle coppie arcobaleno: saluto del sindaco e poi parata con Luxuria

SALERNO Il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, domenica mattina ci sarà. Nessun imbarazzo, anzi: l'amministrazione comunale ha dato il patrocinio alla Festa delle Famiglie, organizzata dall'Associazione Nazionale Famiglie Arcobaleno che riunisce genitori e aspiranti genitori omosessuali e transessuali italiani, e quindi non potrà fare a meno di intervenire. Sebbene il consigliere comunale indipendente Antonio Cammarota abbia pubblicamente dichiarato la sua opposizione all'intervento di presentazione della manifestazione di domenica da parte del primo cittadino, ritenendo che sulla legittimazione istituzionale delle famiglie arcobaleno si debba esprimere il consiglio comunale per appello nominale. Per Giuseppina La Delfa, presidente dell'associazione famiglie arcobaleno, «questa decisione andrebbe contro le direttive dei paesi democratici, il sindaco Napoli – continua- farà semplicemente il suo dovere che è quello di accogliere e salutare pubblicamente dei cittadini come gli altri».

Polemiche a parte (ci sono anche gli inevitabili anatemi del mondo cattolico, arcivescovo in testa, per quanto con alcuni apprezzabili distinguo), la macchina organizzativa della kermesse è in pieno movimento. A Salerno arriveranno seicento nuclei familiari da tutt'Italia, aderenti all'associazione dei genitori omosessuali, oltre a rappresentanti di 130 associazioni che hanno aderito alla manifestazione. Raduno alle 10 in piazza Cavour, sul lungomare. Per le 11 sono in programma gli interventi politici dal palco: oltre al sindaco Napoli parleranno, tra gli altri, la senatrice Monica Cirinnà, relatrice del ddl detto delle unioni civili, che presto approderà in Parlamento per la discussione, l'avvocato Filomena Gallo, segretaria nazionale dell'associazione Luca Coscioni e altri esponenti della politica impegnati sul fronte delle pari opportunità. Il momento clou della mattinata è fissato alle ore 12 quando partirà la parata con l'accompagnamento dell'allegra e colorata Murga musica e della trampoliera de La Città della Luna. Madrina della festa, che mette il punto a una serie d'incontri, presentazioni e dibattiti tenutisi nell'ultimo mese in città, Vladimir Luxuria. Nel pomeriggio giochi, laboratori, pittura e disegni, interventi, racconti di vita ed esperienze, letture e musica per tutti. A seguire, fino alle 21.30, gruppi musicali in live pop, rock, blues, tra cui un coro gospel e i Daltrocanto.

Ieri al campus di Fisciano, nell'ambito degli eventi collaterali, si è svolta una giornata di studio, all'interno del seminario 2015 "Immaginario e studi di genere" dell'Ogepo, dedicato alla genitorialità, alle politiche sociali e alle difficoltà proprie dell'educare alle differenze. «La scuola per prima –dice La Delfa- deve recepire le direttive europee in merito, formare gli insegnanti, dando loro gli strumenti per accogliere i portatori di differenze con l'aiuto delle istituzioni, così come i legislatori devono fare delle leggi che diano a tutti i cittadini le stesse opportunità, l'omofobia si combatte con la conoscenza, parlandone, non facendo finta di non vedere. Il mondo non è inamovibile, tutto è in continuo cambiamento, tutto parte dalle famiglie e i genitori per primi devono ascoltare i loro figli sempre».

Gabriele Bojano
(ha collaborato Sara Botte)

In piazza
Anche la senatrice Cirinnà, relatrice del ddl sulle unioni civili

Giochi
Dalle 10 alle 22 in piazza Cavour giochi, letture e racconti di vita

La grande parata della prima Festa nazionale delle famiglie arcobaleno, un anno fa a Firenze

IL MATTINO NAPOLI

I tetti di spesa

Riabilitazione siglato l'accordo ma resta alta la tensione

Ettore Mautone

Tetti di spesa per la riabilitazione: firmato l'accordo in Regione per la transazione sulle rette. Via libera a un nuovo profilo tariffario, unico e valido per gli anni che vanno dal 2003 al 2014. Ridefinito anche il quadro dei rimborsi per le prestazioni ambulatoriali, domiciliari e di ricovero nel biennio 2015-2016. L'accordo, che mette fine a un contenzioso che si trascina da 12 anni (con varie sentenze del Tar e del Consiglio di Stato favorevoli ai centri convenzionati), è stato firmato da 6 associazioni di categoria riunite in coordinamento (Aiop, Anisap, Anpric, Aspat, Confapi Sanità e Confindustria Sanità) e, per la parte pubblica, dal governatore Stefano Caldoro e dal subcommissario ad acta Mario Morlacco. La Regione mette nel piatto circa 57 milioni a saldo del conguaglio tra le nuove tariffe e quelle applicate dai singoli centri a partire dal 2003 e fino al 2014. Una via di mezzo, dunque, rispetto alla iniziale richiesta dei sindacati (60 milioni) e quanto Morlacco si era prima spinto a concedere con l'avallo politico di Caldoro (50 milioni). Nell'intesa la Regione fa chiarezza anche sulle tariffe 2015 e 2016 ritoccate al rialzo rispetto ai 12 anni precedenti. Infine, viene mitigata la scure dei tagli ai tetti di spesa calata sul settore nel 2014 quando Palazzo Santa Lucia stabilì di ridurre i limiti di attività del 6,5% (in media): l'asticella delle decurtazioni viene portata al 5. «Questo storico accordo - dichiara Pierpaolo Polizzi, portavoce dell'organismo sindacale unitario - deve essere accolto con moderato ottimismo anche in considerazione che l'intesa prelude all'obiettivo della tempestiva adozione di un decreto commissariale specifico, attraverso il quale avremo certezze sui tempi di liquidazione dei crediti che vantiamo (poco meno di 60 milioni). La questione tariffaria è il primo tassello della definizione e rimodulazione dei tetti di spesa per l'anno in corso e risponde alle legittime aspettative della categoria per dare ossigeno agli asfittici bilanci societari oltre che certezze e stabilità di programmazione ai centri». Soddisfazione viene infine espressa in una nota anche dal presidente della Regione Stefano Caldoro.

Ma resta alta la tensione nel settore. «L'intesa è un pezzo di carta privo di valore formale e sostanziale» dice Remo Del Genio, presidente Aias, una delle associazioni di categoria che oggi parteciperà all'assemblea pubblica nella sala Newton di Città della Scienza su "La crisi dell'assistenza riabilitativa in Campania".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio dei fondi

Allarme dalle strutture di riabilitazione

Le associazioni di categoria, i titolari delle strutture di riabilitazione, gli utenti, le famiglie ed i lavoratori saranno protagonisti dell'assemblea pubblica sulla crisi dell'assistenza riabilitativa e socio - sanitaria in Campania. L'appuntamento è oggi, nella sala Newton di Città della Scienza a Bagnoli. «Sulla questione dei tagli alla spesa si sta giocando il futuro del settore dell'assistenza riabilitativa in Campania», afferma Remo Del Genio, presidente Aias.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Occupazione Ma la crisi industriale non si ferma. Caos Edenlandia, dipendenti asserragliati nell'ex parco

In Campania 46mila posti in più

Dati dell'Agenzia del lavoro sul primo trimestre dell'anno, la svolta con incentivi e Jobs Act

Sorpresa si assume

Restiamo tra le regioni messe peggio in Europa ma secondo l'Arlas, nel primo trimestre 2015, gli occupati sono aumentati di oltre 46mila unità

Premessa. Appena qualche giorno fa Eurostat ha sentenziato — basandosi su numeri aggiornati al 2014 — che in Campania si registra un tasso di disoccupazione più che doppio rispetto alla media di tutte le regioni del vecchio continente (21,7% contro il 10,1) e un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 55% (56 per la precisione, a fronte di un dato medio Ue del 21,9%).

La novità. «Il primo trimestre 2015 registra un sensibile incremento delle assunzioni con saldi positivi tra ingressi e uscite dall'occupazione dipendente. Sono 180.955 le assunzioni, con un incremento del 5,7% rispetto al primo trimestre 2014. Il saldo tra ingressi e uscite mostra una crescita pari a 46.372 occupati». Il dato, di fonte ministeriale, è stato elaborato dall'Arlas, l'agenzia regionale per il lavoro, e sarà reso noto ufficialmente solo in queste ore.

«Non è che d'un tratto i problemi siano stati superati, ci mancherebbe, tanto più che le crisi di queste ultime settimane sono gravi e preoccupanti. Ma è un fatto che in Campania, dopo la stagione dei sacrifici, comincia la quella della crescita. I numeri governativi parlano di un saldo positivo tra assunzioni e licenziamenti per quasi 50mila unità. E non sono promesse». Severino Nappi, assessore al Lavoro della giunta guidata da Ste-

fano Caldoro spiega anche i motivi di quella che definisce una «chiara inversione di tendenza»: «Il Jobs Act, scattato da marzo, ha spinto sul pedale dei contratti a tempo indeterminato e gli incentivi contributivi e fiscali partiti da inizio 2015 hanno sicuramente il loro peso. Eppure Garanzia giovani, con i suoi 11mila contratti attivati, il credito d'imposta e il rilancio dei cantieri hanno avuto un impatto rilevante».

Ma torniamo agli ultimissimi riscontri sull'occupazione. «La componente maschile dell'occupazione registra, in Campania, 103.957 assunzioni (+8,14% rispetto al 2014) e un saldo positivo di 28.550 occupati, l'occupazione femminile conta 76.987 assunzioni con una crescita pari al 2,4% e un saldo di 17822 occupate in più». Un dato «positivo riguarda le assunzioni che interessano i giovani, 48.131, che crescono del 4% e registrano un saldo positivo di 11.902 occupati».

Riguardo ai comparti produttivi, «gli andamenti più significativi delle assunzioni e dei saldi riguardano il settore manifatturiero nel quale si contano 24.339 assunzioni con un incremento dell'11,4% rispetto al primi trimestre 2014 e un saldo pari a 7.983 occupati».

Segnali «buoni riguardano anche le costruzioni con 16.690 assunzioni, pari al +3.36% , e un saldo pari a +3.029 occupati». Il terziario «registra 114.853, +6.75% rispetto al primo trimestre 2015, con un saldo pari a +13.574 occupati».

I saldi tra ingressi e uscite, passando ai contratti, «sono positivi per il tempo determinato, con 31.449 occupati in più e per il tempo indeterminato con una crescita di 14.921 occupati».

Paolo Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nappi
Dopo la stagione dei sacrifici comincia

I dati del 1° trimestre 2015

180.955 le assunzioni
+5,7%
rispetto al 1° trimestre 2014
Il saldo tra ingressi e uscite mostra una crescita pari a **46.372 occupati**

103.957 le assunzioni maschili
+8,14%
rispetto al 2014
saldo positivo di **28.550 occupati**

76.987 le assunzioni femminili
+2,4%
rispetto al 2014
saldo positivo di **17.822 occupati**

48.131 le assunzioni dei giovani
+4,0%
rispetto al 2014
saldo positivo di **11.902 occupati**

Fonte: ARLAS

Computime

È IL WELFARE CHE RENDE POSSIBILE LO SVILUPPO

ANDREA MORNIROLI

IL RAGAZZO ha 17 anni. Porta i caffè negli uffici per un bar del centro. Lavora dalle 7.30 alle 17.30, dal lunedì al sabato. Viene pagato 80 euro la settimana e in più si "porta a casa" una media di 10/15 euro al giorno di mance. Ieri si è messo quasi a piangere, raccontandomi del suo problema, perché il bar cambia gestione e i nuovi proprietari hanno due nipoti che prenderanno il suo posto. Quando ci sono giovani che piangono perché corrono il rischio di non essere più gravemente sfruttati, un paese è arrivato al capolinea. E ciò avviene in una sorta di indifferenza diffusa, in cui tutto questo, soprattutto nel dibattito e nelle scelte della politica, sembra ineluttabile, prezzo da pagare a uno sviluppo che trasforma le persone in merce e che in questi anni non solo ha reso più densa la povertà, ma allargato in modo esponenziale la distanza tra primi e ultimi della fila.

Nel Sud, soprattutto nelle aree urbane o in settori del mercato del lavoro come l'agricoltura o l'edilizia, il poco lavoro che c'è viene vissuto come una sorta di "dono" da accettare a qualunque costo e condizione, anche quando le sue caratteristiche sono incompatibili con il rispetto della dignità.

Ma la cosa, forse più grave, è che la situazione del ragazzo del bar come di tanti altri giovani uomini e donne intorno a lui, si avvicina — già è dentro — a quella condizione di povertà estrema che il sociologo Appandurai descrive come quella in cui viene «uccisa la capacità di aspirare»; anche solo la possibilità di immaginare di poter cambiare la propria situazione.

Questa impossibilità, in questi territori così segnati e provati dalla povertà e dalla cronica assenza di opportunità di lavoro, porta con sé il rischio, definitivo e deprimente, di dover accettare il piano della confusione tra diritti e favori come unica modalità per cercare e innestare possibili strategie di uscita ed emancipazione. Oppure, come capita a un numero sempre più crescente di giovani e giovanissime donne, di tornare a individuare nel matrimonio l'unica forma di uscita dal nucleo familiare di appartenenza, alimentando così le asimmetrie di potere nelle relazioni tra generi.

A fianco, i processi di impoverimento, iniziati ben prima della crisi e che in essa si sono ampliati e resi più densi, hanno agito sulle reti di economia sommersa e informale, da un lato rendendole spesso insufficienti alla sopravvivenza, d'altro lato frammentando i legami sociali e relazionali che in esse si determinavano e che spesso rappresentavano il luogo di mediazione e convivenza tra differenti. Una disgregazione socio-economica che abbassando la competizione tra gli ultimi e tra questi e i molti che hanno la sensazione di scivolare verso il basso, alimenta pericolosi focolai di conflitto e, più in generale, riduce gli spazi di benessere collettivo e di sicurezza urbana. Una situazione che a pieno titolo, per l'urgenza e la gravità che porta con sé, dovrebbe entrare nel dibattito che accompagna il confronto sulle elezioni regionali e che invece ne rimane ai margini, a volte confusa con generici richiami alla solidarietà, all'assistenzialismo, al generico richiamo al problema lavoro.

Ma più in generale, i temi della povertà e delle sue conseguenze, delle precarietà e vulnerabilità diffuse che alimentano illegalità e devianza, di un lavoro sempre più sommerso e difficile da trovare sembrano rimanere distanti dalle attenzioni della politica e dalle scelte delle amministrazioni locali. Una disattenzione grave che dimostra come ancora sia forte la convinzione che tali tematiche e quindi le politiche a esse collegate, in fondo in fondo, riguardino solo gli ultimi e i marginali (magari quei poveri che tutto sommato meritano tale condizione) e per questo in epoca di scarsità possano essere sacrificate o comunque venire sempre dopo le cose importanti.

Insomma, ci sarebbe bisogno del coraggio di un ribaltamento culturale che sappia affermare con forza che nel Mezzogiorno, come nell'intero Paese, le politiche di coesione sociale, come quelle di welfare e di contrasto alla povertà, non sono un esito dello sviluppo ma un suo presupposto. Che senza un'attenzione e un investimento forte su di esse spesso parlare di sicurezza, legalità e sviluppo perde senso e contatto con la realtà.

IL MATTINO

gesco

Scampia, le parole non bastano più

Angelo Pisani
PRESIDENTE OTTAVA MUNICIPALITÀ

Molto efficacemente l'editoriale di Vittorio Del Tufo sul Mattino di ieri mette a nudo le crude verità su Scampia che formano oggetto della nostra quotidiana battaglia fin dai primi momenti dell'insediamento alla guida dell'Ottava Municipalità, nella primavera del 2011. Dobbiamo difendere e liberare un territorio vittima ed ostaggio prima di tutto della malapolitica, madre di tutti i mali, sconfiggendoli con la cultura, legalità e socialità in maniera reale. La lucida ricostruzione di omissioni, inadempienze ed inganni , da me mai nascoste e denunciate ogni giorno nel rispetto dei diritti dei cittadini, che da trent'anni caratterizzano la politica locale su Scampia, tanto a livello comunale che regionale, culmina con le recenti, illusorie promesse seguite alla visita del Papa. L'unico dubbio, rispetto a tanta pochezza della cosiddetta "classe dirigente", è se di incapacità si tratti davvero, oppure della risposta al ben preciso, nefasto disegno di lasciare il territorio nelle drammatiche condizioni descritte dall'articolo. L'impietoso resoconto del vaniloquio politico su Scampia reso dal Mattino fa apparire più credibile l'ipotesi di una scellerata volontà di cristallizzare una vasta area di degrado urbano, da utilizzare come "discarica" sociale e materiale della città. O che può servire, al massimo, come teatro di posa per efferate pulp fiction sul modello di Gomorra e qualche campagna elettorale modello rosso e arancione. Un quadro pazzesco, dunque, se non fosse per alcune coincidenze temporali che suonano a mo' di conferma. Come il progetto, poi per ora stoppato dalle proteste della Municipalita e popolazione , di collocare a Scampia il mostruoso biodigestore dei rifiuti, che tanti milioni di euro avrebbe fatto guadagnare ai promotori della "finanza creativa" messa in campo per realizzarlo: ultimo tentato sberleffo ai napoletani, che avrebbero finanziato di tasca propria l'impianto, per ricevere in cambio solo l'andirivieni quotidiano di monnezza a quintali e nuove forme di inquinamento ambientale al posto di luci ed investimenti seri.

Se non di scellerato disegno si tratta sulla pelle di Scampia, bensì "solo" della proverbiale inefficienza della nostra pubblica amministrazione, ce lo dimostreranno i due diretti interessati, sindaco e Premier , che invito ancora una volta a confrontarsi con noi nella sede della Municipalità sulle urgenze rimaste tali fin dall'inizio di questa consiliatura, e dettagliatamente elencate nell'articolo di Del Tufo. Vengano, però, muniti di cronoprogramma. E sappiano che non basterà abbattere le Vele se contestualmente non saranno avviati seri programmi finalizzati a bonifica, sviluppo e occupazione, cominciando da una spina commerciale degna di questo nome, da insediare grazie ad agevolazioni e facilitazioni, anche fiscali e burocratiche, per chi verrà ad aprire nuove attività sul territorio.

Perché, in assenza di una visione globale, sarebbe inutile insediare cattedrali nel deserto, speculando ancora una volta sul dolore di chi da anni chiede solo lavoro, diritti e dignità.